

INTERAZIONE TRA CODICI NEL PARLATO BILINGUE

Da fenomeni di contatto nel discorso
all'emersione di schemi ricorrenti

Simone Ciccolone

doi: 10.7359/728-2015-cicc

1. PREMESSA

Questo contributo intende proporre una riflessione sul fenomeno dell'enunciazione mistilingue visto come processo di innovazione, capace potenzialmente di produrre, se sedimentato all'interno di una determinata comunità linguistica, l'emersione di schemi ricorrenti di interazione tra i codici e, in ultima analisi, lo sviluppo di fenomeni di contatto nel sistema.

In particolare si mostrerà come alcuni processi tipici del *code-mixing* possano essere interpretati come la manifestazione, nel parlato bilingue, di meccanismi generali di innovazione linguistica, facendo riferimento nello specifico ai processi di *juxtaposition* e *superimposition* proposti da Dąbrowska e Lieven (2005) in uno studio sull'acquisizione della sintassi della L1. Questo studio, così come altri spunti teorici a cui si farà riferimento nel corso del contributo, rientra all'interno dei paradigmi della grammatica cognitiva e degli approcci *usage-based* all'analisi delle strutture del linguaggio (cf. Goldberg 1995; Langacker 2009).

Benché tale modello sia applicabile a tutte e tre le classi di fenomeni di enunciazione mistilingue individuate da Muysken (*insertion, alternation e congruent lexicalization*), per questo contributo ci si concentrerà sullo stile insertivo e sul *code-mixing* intrafrasale, sintagmatico o monologo, e sul suo possibile rapporto con fenomeni di contatto nel sistema, nella fattispecie il prestito.

2. L'ENUNCIAZIONE MISTILINGUE COME FENOMENO DI INNOVAZIONE

Il problema del rapporto tra fenomeni di contatto nel discorso e nel sistema, ben lungi dall'esser risolto, è uno dei nodi centrali della discussione scientifica in quest'ambito, che origina nei primi studi di linguistica del contatto (si veda ad es. Weinreich 1953) e anima il dibattito sul *code-switching*, praticamente senza soluzione di continuità, dagli anni Ottanta ad oggi (cf., *inter alia*: Poplack - Sankoff 1984; Poplack 1988 e 1997; Sankoff - Poplack - Vanniarajan 1990; Myers-Scotton 1993 e 2002; Sakel - Matras 2008; Muysken 2012; Poplack - Zentz - Dion 2012). Uno degli aspetti più discussi riguarda il rapporto tra enunciazione mistilingue e prestito, in particolare in relazione all'interpretazione del fenomeno da un punto di vista strutturale e alla possibile origine del prestito come *transfer* occasionale (o, nei termini di Poplack, *nonce borrowing*) nel discorso bilingue.

È stata già dimostrata la natura effimera dei *nonce loans* (cf. Poplack - Dion 2012), almeno in alcune specifiche situazioni di bilinguismo. Per questi fenomeni di inserimento occasionale di elementi lessicali di una lingua A in enunciati della lingua B in contatto sembra quindi prevalere l'aspetto creativo e idiosincratico delle scelte comunicative del parlante bilingue piuttosto che quello sistematico.

Tuttavia questo non esclude necessariamente la possibile emersione di schemi ricorrenti nell'interazione con tali elementi allogeni: non un'implicazione diretta, quindi, tra *insertional code-mixing* e prestito, ma il consolidamento di strategie di interazione, o più nello specifico di conversione (cf. le «conversion formulae» di Clyne 2003, 109), interne alla lingua ma indotte dal contatto, che si attuano sia nel parlato bilingue sia nella replica di forme della lingua allogena, senza che il *target* di queste due classi di fenomeni debba necessariamente coincidere.

In sostanza, l'idea che si propone qui è che allo stile insertivo nel discorso bilingue e al prestito nel sistema sottenda lo stesso processo di base, operante però su elementi (e con esiti) diversi; in particolare, nel caso del prestito l'operazione è limitata e vincolata alle possibilità di acclimatamento e consolidamento delle forme-replica nel sistema di arrivo (anche in vista di eventuali sovrapposizioni semantico-funzionali con forme endogene), mentre nel parlato bilingue il processo di *transfer* è libero e legato unicamente alle scelte creative e alle capacità di accesso lessicale del parlante bilingue.

Di emersione di schemi ricorrenti in riferimento all'enunciazione mistilingue parla già Auer (1999), definendo quest'ultima come «juxtaposition of two languages in which the use of two languages is meaningful (to

participants) not in a local but only in a more global sense, that is, when seen as a *recurrent pattern*» (Auer 1999, 310; corsivi miei).

Auer posiziona l'enunciazione mistilingue in un punto centrale lungo un «continuum of language alternation phenomena» che va dal *code-switching* prototipico ai *fused lects*. Il primo polo di questo *continuum* fa riferimento a fenomeni di contatto in cui l'alternanza tra codici ha uno specifico valore pragmatico-conversazionale; il tipo di *code-switching* così delineato è definito come un «locally meaningful event» (Auer 1999, 310), ovvero un atto comunicativo strettamente legato al contesto di enunciazione in cui si realizza. In quest'area del *continuum* l'interazione tra codici avviene tramite l'alternanza e la giustapposizione di atti locutori nei codici in contatto, per la quale si presume che il parlante scelga di commutare il codice in funzione di specifiche intenzioni pragmatico-comunicative.

Il polo opposto del *continuum* è invece quello dei *fused lects*, ovvero varietà di contatto nate dalla stabilizzazione, o grammaticalizzazione, dell'uso combinato dei codici: in questo tipo di fenomeni l'uso di forme di uno o dell'altro codice non è più libero, ma vincolato da regole condivise che associano le singole forme a specifiche funzioni.

While LM [= enunciazione mistilingue] by definition allows variation (languages may be juxtaposed, but they need not be), the use of one «language» or the other for certain constituents is obligatory in FLs [= fused lects]; it is part of their grammar, and speakers have no choice. (Auer 1999, 321)

L'enunciazione mistilingue, posta da Auer in posizione centrale tra questi due poli, rappresenta quindi un'area di fenomeni in cui l'uso combinato dei codici non è una scelta marcata in funzione pragmatico-conversazionale ma rappresenta invece una condizione normale del parlato bilingue («unmarked choice» per Myers-Scotton 1993, o «conversational norm» per de Bot - Broersma - Isurin 2009); inoltre, l'uso combinato dei codici è libero, ovvero non è (ancora) determinato da norme condivise ma lasciato alla creatività del parlante.

In sostanza, nei contesti sociolinguistici in cui si realizza l'enunciazione mistilingue (definiti sia in base alla situazione sociolinguistica generale della comunità sia in base alla specifica situazione comunicativa in cui avviene la conversazione bilingue) l'uso combinato dei codici è una scelta libera del parlante, sempre accessibile e non marcata pragmaticamente. Il parlato bilingue comprende quindi un più ampio raggio di variazione negli usi linguistici, nel quale l'innovazione del parlante (nei termini di Milroy - Milroy 1985) può realizzarsi anche tramite l'uso combinato dei codici in contatto, a livello non solo interfrasale ma anche intrafrasale.

Se l'innovazione del parlante è il punto in cui si genera (ma non si realizza) il mutamento linguistico, dev'essere necessariamente l'enunciazione mistilingue a generare a lungo termine un mutamento in almeno uno dei codici in contatto. Un aspetto da tenere sempre presente, però, è proprio il rapporto tra innovazione del parlante e mutamento linguistico: l'innovazione è in larga misura idiosincratca, mentre il mutamento può concretizzarsi solo quando un'innovazione si diffonde in maniera significativa all'interno di una determinata comunità di parlanti. Quest'osservazione generale è ancor più valida per i fenomeni di contatto, e giustifica la distinzione tra prestito occasionale nel discorso bilingue e prestito nel sistema: benché il meccanismo di interazione tra codici appaia lo stesso sulla superficie, ciò che cambia, e radicalmente, è lo statuto sociolinguistico delle due classi di fenomeni (cf. Regis c.d.s.).

3. GENERAZIONE DI NUOVE ESPRESSIONI: IL MODELLO DI DĄBROWSKA E LIEVEN (2005)

3.1. *La generazione di nuove espressioni in prospettiva cognitivista*

L'assunto principale dell'analisi di fenomeni di *code-mixing* riportati nella sezione successiva è che tali fenomeni siano prodotti dagli stessi processi cognitivi per la generazione di nuove espressioni, e che questi siano attivati in tutti i casi di innovazione del parlante, sia monolingue che bilingue. Tale assunto parte dalle riflessioni espone in uno studio di Dąbrowska e Lieven (2005) sullo sviluppo di strutture sintattiche in bambini in fase di acquisizione della L1 (inglese), osservati nel periodo tra i due e i tre anni.

Secondo Dąbrowska e Lieven (2005), la generazione di nuove espressioni a partire da strutture sintattiche acquisite avviene tramite l'uso di due operazioni: giustapposizione (*juxtaposition*) e sovrapposizione (*superimposition*):

The production of novel expressions involves the combination of symbolic units using two operations: juxtaposition and superimposition. JUXTAPOSITION involves linear composition of two units, one after another. Note that the two units can be combined in either order [...]. In SUPERIMPOSITION, one unit (which we call the «filler») elaborates a schematically specified subpart of another unit (the «frame»). For instance, the units *shall I PROCESS?* and *open that* can be superimposed to derive the novel expression *shall I open that?* (Dąbrowska - Lieven 2005, 442-443)

Una lettura più vicina alla tradizione strutturalista potrebbe rintracciare in questa coppia di operazioni una reinterpretazione in chiave cognitivista della dicotomia jakobsoniana di *combinazione* (a cui corrisponderebbe la *juxtaposition*) e *selezione* (a cui corrisponderebbe la *superimposition*); ma in questa reinterpretazione essi guadagnerebbero un significato più concreto e operativo, di contro a quello astratto originale. Le operazioni di *juxtaposition* e *superimposition* sarebbero infatti alla base di qualsiasi innovazione nel sistema linguistico del parlante, in virtù della frequenza con cui gli elementi coinvolti vengono combinati o selezionati.

Per chiarire meglio il funzionamento di queste operazioni (e i possibili rimandi a Jakobson¹), prendo due esempi di nuove espressioni coniate dallo scrittore Douglas Adams:

- (1) Babelfish
- (2) The Hitchhiker's Guide to the Galaxy

Nell'esempio (1) Adams usa il meccanismo della composizione per formare un neologismo per un referente nuovo (un pesce capace di comprendere tutte le lingue), ottenendo una nuova unità tramite la *combinazione* di due elementi giustapposti.

Nell'esempio (2) Adams prende come modello per il nome del suo romanzo il titolo di una guida turistica rivolta ad autostoppisti: *The Hitchhiker's Guide to Europe*. Sostituendo *Europe* con *the Galaxy* l'autore non fa altro che evidenziare una costruzione formata da un *frame* (*The Hitchhiker's Guide to {...}*) e da uno *slot* schematico che può essere riempito solo da elementi con specifiche caratteristiche comuni (in questo caso, luoghi visti come possibili destinazioni turistiche); quest'insieme di elementi, associati per similarità, forma un gruppo di sostituzione all'interno del quale il parlante può *selezionare* l'elemento con cui «riempire» (o «elaborare» nei termini di Dąbrowska - Lieven 2005) il *frame*, generando così una nuova espressione per *superimposition*.

3.2. Giustapposizione e autonomia

Con l'operazione di *juxtaposition*, il parlante combina elementi per formare un nuovo messaggio ponendoli in sequenza. Tale operazione di giustappo-

¹ Cf. Jakobson 2002 (1963), 26-28, in cui si fa riferimento al rapporto di «giustapposizione» tra elementi co-occorrenti nel messaggio (tramite il quale si determina il suo «senso contestuale»), e il rapporto di similarità tra elementi del codice (sulla base del quale si costituisce un «gruppo di sostituzione»).

sizione lineare «signals that the meanings of the two expressions are to be integrated, but the construction itself does not spell out how this is to be done, so it must be inferred by the listener» (Dąbrowska - Lieven 2005, 442). Più un dato insieme di elementi tenderà a co-occorrere, più alta sarà la possibilità che tale combinazione di elementi vada a costituire una nuova unità del sistema. In tale operazione intervengono diversi processi cognitivi «domain-general», non specifici del linguaggio ma legati a capacità cognitive generali dell'uomo (cf. Bybee 2010), primo fra tutti il *chunking*:

Chunking is the process by which sequences of units that are used together cohere to form more complex units. As a domain-general process chunking helps to explain why people get better at cognitive and neuromotor tasks with practice. In language, chunking is basic to the formation of sequential units expressed as constructions, constituents and formulaic expressions. Repeated sequences of words (or morphemes) are packaged together in cognition so that the sequence can be accessed as a single unit. (Bybee 2010, 7)

Sempre in relazione alla loro frequenza d'uso, unità complesse generate dal *chunking* tendono gradualmente a guadagnare autonomia. L'autonomia è una proprietà di qualsiasi unità del linguaggio (non solo di unità formate per *juxtaposition*), che è inversamente proporzionale a composizionalità semantica e analizzabilità: la prima fa riferimento alla possibilità di rintracciare l'apporto al significato globale dell'espressione da parte delle singole parti che la compongono; la seconda fa riferimento alla possibilità di analizzare l'espressione in parti separate riconducibili ad unità di grado minore (cf. Bybee 2010, 44-50).

Si confrontino ad esempio i seguenti derivati con suffisso *-oso*:

- (3) faticoso
- (4) morboso
- (5) moccioso

Mentre (3) è pienamente analizzabile e scomponibile, il grado di autonomia negli esempi successivi tende ad aumentare: in (4) il derivato assume significato denotativo proprio non previsto nelle accezioni originarie delle sue parti, perdendo così in composizionalità (ma non in analizzabilità: riusciamo comunque a scomporre il morfema lessicale *morb-* dal suffisso derivazionale *-os-*); in (5) il legame con il sostantivo da cui origina il denominale è meno evidente, rendendo la parola meno analizzabile. Lo stesso discorso vale per unità di estensione maggiore, come negli esempi seguenti:

- (6) volente o nolente
- (7) come si suol dire
- (8) tirare le cuoia

In queste locuzioni sono cristallizzate forme ormai scomparse dal linguaggio comune, e presenti solo in queste stesse formule (o «rappresentazioni prefabbricate», per riprendere ancora Jakobson 2002 [1963]): *noiente* compare solo in combinazione col suo opposto, il verbo *solere* solo alla forma impersonale, per di più troncata (e non è più trasparente il legame con il participio passato *solito*), infine il plurale *cuoia* difficilmente si potrà rintracciare al di fuori dell'espressione figurata riportata in (8) o di sue espressioni sinonimiche. Man mano che aumenta il grado di autonomia, sembrano allentarsi anche i vincoli sintattici. Si confrontino ad esempio le seguenti espressioni:

(9) da quanto tempo!

(10) ingl. long time no see

La locuzione in (9) permette anche l'ellissi del verbo; l'espressione corrispondente inglese in (10) si spinge ancora più avanti, mostrando una sintassi irregolare e inconsueta, con l'assenza di soggetto e ausiliare e la negazione isolata espressa dalla forma del determinante che regge il verbo alla forma base. Questi ultimi esempi in particolare mostrano come l'autonomia di un *chunk* permetta di violare i vincoli combinatori imposti alle singole unità in virtù del loro incorporamento in un'unità più grande.

3.3. Sovrapposizione e analogia

Tramite l'operazione di *superimposition* si inserisce un elemento nuovo in una posizione schematica di una costruzione. Ad esempio, possiamo interpretare la formazione di derivati in *-oso* come un'operazione di *superimposition* di un sostantivo nella costruzione $\{X\}$ -*oso*, con X corrispondente a un'ampia classe di nomi.

Lo schema di una costruzione permette di incorporare sia elementi specifici (presi *verbatim*) sia *slot* schematici con vari gradi di astrazione: nel caso di *-oso*, il grado di astrazione è piuttosto elevato (tuttavia non massimo, visto che lo *slot* nella costruzione non può essere riempito da un qualsiasi nome), nel caso di *Hitchhiker's Guide to {X}* è notevolmente basso, poiché lo *slot* ammette solo elementi con caratteristiche semantiche molto specifiche (o, di converso, esso implica tali tratti semantici nell'elemento che va a riempire lo *slot*).

Meno astratto è lo schema, più gli insiemi di elementi che possono riempire un determinato *slot* nella costruzione (i «gruppi di sostituzione» di Jakobson) sono legati da una forte affinità semantica. L'inclusione di

nuovi elementi selezionabili in una costruzione avviene in virtù di un altro processo cognitivo generale: l'analogia.

[...] *analogy will refer to the process by which a speaker comes to use a novel item in a construction.* Given the specificity of constructions and the way they are built up through experience with language, the probability and acceptability of a novel item is gradient and based on the extent of similarity to prior uses of the construction. (Bybee 2010, 57; corsivi miei)

Si prendano come esempio i seguenti composti:

(11) Steampunk

(12) baby killer

L'esempio (11) permette di evidenziare con chiarezza come l'operazione di *superimposition* si basi su un processo analogico: *steampunk* è un termine inglese di recente introduzione col quale si indica un particolare sottogenere di narrativa di fantascienza («a genre of science fiction that typically features steam-powered machinery rather than advanced technology», OED); il secondo elemento del composto non è motivato (*steampunk*, in sostanza, non ha nulla a che fare con *punk*), ma è determinato dal fatto che il termine è stato coniato su modello di una forma antecedente e già largamente in uso, *cyberpunk*; anche questo termine si riferisce a un sottogenere di narrativa fantascientifica, ma con ambientazione diversa («a genre of science fiction set in a lawless subculture of an oppressive society dominated by computer technology», OED). In questo caso l'analogia, come si può notare, riguarda non tanto gli elementi che vanno ad occupare lo *slot* schematico nella costruzione, ma le forme nel loro complesso: il neologismo *steampunk* è stato formato per contrapporre al termine *cyberpunk* un altro sottogenere, sempre all'interno della narrativa fantascientifica (mantenendo quindi un *frame* semantico molto definito e ristretto), astruendo da questo una costruzione $\{X\}$ -*punk*, con $\{X\}$ occupato dall'elemento distintivo della particolare ambientazione fantascientifica (la tecnologia *steam-powered* per il neologismo, la *computer technology* per la forma presa come modello).

Si noti che è l'introduzione della nuova unità che genera di fatto la costruzione, la quale a questo punto potrà assumere un valore semantico più astratto di «sottogenere letterario di narrativa fantascientifica» ed essere ulteriormente estesa con l'introduzione di altri elementi nel gruppo di sostituzione (formando così *dieselpunk*, *atompunk* ecc.).

Ancor più interessante è l'esempio (12), relativo a composti binominali italiani con il prestito inglese *baby* come primo elemento. Un aspetto particolarmente rilevante è che si tratta di un composto binominale con testa a

destra, rispetto alla formazione più produttiva in italiano con testa a sinistra. Samardžić (c.d.s.) ipotizza che questo tipo di composti sia frutto del contatto con l'inglese, e che quindi l'ordine TESTA + MODIFICATORE sia a sua volta calco della struttura dei composti dell'elemento allogeno preso a prestito. Tuttavia, almeno per i composti con *baby* come primo elemento, riterrei più plausibile una motivazione endogena, per due ragioni principali: la composizione con testa a destra è meno produttiva, ma non esclusa dalle possibilità di formazione di parola dell'italiano; in secondo luogo, la distribuzione dei composti con *baby* come primo elemento mostra chiaramente come essi si siano sviluppati non su influsso diretto dell'inglese ma su modello di un primo composto già presente in italiano: *baby killer*, appunto². Da un rapido spoglio del *Corpus de la Repubblica* (Baroni et al. 2004), si può notare come tali composti si distribuiscano su due sfere semantiche principali: quella della criminalità (con composti come *baby assassini*, *baby spacciatori* ecc.) e quella relativa a ruoli e professioni (con composti come *baby pensionati*, *baby calciatori*, *baby imprenditori* ecc.). Quest'ultima classe di composti mostra una maggiore dispersione, con numerosi tipi lessicali poco frequenti; inoltre, molto spesso gli stessi elementi sono combinati anche nell'ordine *N + baby*, seguendo la regola più produttiva per l'italiano contemporaneo (con quasi tante occorrenze di *pensionati baby* quante ve ne sono di *baby pensionati*). I composti nella sfera semantica della criminalità, invece (a parte poche eccezioni), seguono l'ordine marcato MODIFICATORE + TESTA. La costruzione *baby {X}* sembra quindi essere maggiormente accettabile per elementi lessicali più vicini al tipo più frequente: *baby killer* (127 occorrenze). Questo composto è anche uno dei primi ad essere attestati nel *corpus* (già nel 1987, insieme a *baby spacciatori*, che tuttavia rimane molto meno frequente: 13 occorrenze in totale); può dunque rappresentare a tutti gli effetti il nucleo semantico della classe e generare un effetto prototipo (cf. Bybee 2010, 73).

Alla base dell'estensione dello schema di composizione binominale *baby + N* vi è quindi un processo analogico, che permette a tali composti di mantenere in modo stabile un ordine marcato MODIFICATORE + TESTA in virtù di un elevato grado di similarità: una «norma d'uso» locale, circoscritta a un insieme ristretto di elementi, permette di violare una regola globale, più astratta e schematica.

² È opportuno ricordare che l'interpretazione più corretta in inglese di *baby killer* è «infanticida», e non «omicida di giovane età» (cf. OCD, che riporta *child killer*, «infanticida», seguito da *wife killer*, «uxoricida»). Si tratta quindi di un composto autoctono italiano, formato però con materiale allogeno. Si veda a tal proposito Furiassi 2010, 143, che lo inserisce tra i falsi anglicismi dell'italiano.

In sostanza, benché *baby killer* sia realizzato combinando prestiti inglesi tramite una regola di formazione di parola più tipica dell'inglese che dell'italiano (mostrando quindi sia sul piano della materia che della struttura una somiglianza con tale lingua), è da considerare frutto di un'innovazione endogena e non determinata da contatto. Ne sono prova sia il diverso valore semantico del composto in italiano rispetto a quello che avrebbe in inglese, sia la desemantizzazione di *baby* (qui paragonabile a una sorta di prefissoide, come *mini*), sia infine la produttività e l'accettabilità della costruzione marcata con una serie di elementi concentrati all'interno di una categoria semantica molto ben definita, organizzata in modo scalare.

3.4. Costruzioni ed enunciazione mistilingue

L'operazione di *superimposition* si basa quindi sul concetto di costruzione, centrale in numerosi approcci *usage-based* allo studio delle strutture del linguaggio (cf. Goldberg 1995; Langacker 2009; Bybee 2010). Per chiarire ulteriormente, viene riprodotto in *Figura 1* un esempio interessante di costruzione (ripreso da Bybee 2010):



Figura 1. – La costruzione «drives X mad» (Bybee 2010, 27).

Come si può notare, lo schema della costruzione comprende sia specifici elementi lessicali, come *drive*, sempre presenti in tutte le sue istanze, sia caselle più o meno schematiche: da quella totalmente astratta del soggetto, che può essere rappresentato sostanzialmente da qualsiasi SN, alla classe più ristretta relativa all'esperienza (con un referente animato, di norma umano, molto spesso rappresentato da un pronome), fino a un insieme molto più ristretto di elementi inseribili in posizione avverbiale, tutti legati alla sfera semantica dei tipi più frequenti (*mad*, *crazy*) che fungono da centro prototipico del gruppo di sostituzione.

Abbiamo già osservato come l'inserimento di nuovi elementi in gruppi di sostituzione di questo tipo avvenga per estensione analogica. Immaginiamo ora di estendere la costruzione inserendo al posto di *mad* un suo traduce in un'altra lingua:

(13) It drives me *loco*

L'espressione in (13) è realmente attestata, non solo in due romanzi in inglese per caratterizzare personaggi ispanofoni (*What would Joey do?* di Jack Gantos e *Iporanga – Up or anger* di Kevin Apostobranco), ma anche nel testo di una canzone bilingue francese/inglese (Alain Chamfort, *Gare de l'est*) e in svariati messaggi pubblicati su Internet (in *blog* o *social networks*), spesso con uso ironico e non necessariamente da ispanofoni, come mostra l'esempio seguente:

- (14) Sooo Lexi talks nonstop! It drives me *:loco:* when she has nothing to say, she makes something up just so she can talk... (<http://www.type1parents.org> – Forum)

Sicuramente, questa forma di commistione tra codici può avere uno specifico valore conversazionale (marcare l'identità del parlante, oppure creare un effetto comico o straniante); tuttavia, questa strategia conversazionale utilizza gli stessi processi di generazione di nuove espressioni discussi in precedenza.

Un altro assunto da cui si dovrebbe partire nella discussione sui fenomeni di contatto nel discorso è che anche nel *code-switching* conversazionale agiscono gli stessi processi di interazione tra codici operanti nel *code-mixing*. O, per meglio dire, non c'è ragione di credere che nella commutazione di codice operino regole o restrizioni sintattiche specifiche in contrasto con quelle che operano nell'enunciazione mistilingue, così come non c'è ragione di credere che nell'enunciazione mistilingue operino regole più restrittive di quelle che operano in tutti i processi di generazione di nuove espressioni.

Nella prospettiva di Myers-Scotton, l'espressione in (13) rappresenta un caso di commutazione di codice, con un enunciato formato secondo le regole morfosintattiche della lingua matrice nel quale si introduce un elemento della *embedded language*; nei termini di Dąbrowska e Lieven (2005), si tratterebbe invece di un caso di *superimposition*, con l'estensione della costruzione *drives X mad* ad un nuovo elemento selezionabile al posto di *mad*, ovvero il suo corrispettivo spagnolo. L'operazione attivata sarebbe quindi, anche nei casi di uso combinato dei codici in uno stesso enunciato, la stessa che interviene per la generazione di nuove espressioni nel parlato monolingue; tuttavia, ciò che cambia (e che ha poi le conseguenze più evidenti in termini di tipo di unità manipolate e di estensione, produttività e accettabilità degli esiti di tali processi generali di innovazione) è il grado di controllo e consapevolezza da parte del parlante, e con esso, indirettamente,

il campo indessicale della situazione comunicativa e della modalità comunicativa attivata (intendendo con questa l'attivazione o meno di un *bilingual mode*, nei termini di Grosjean 2010).

4. DALL'INNOVAZIONE ALL'EMERSIONE DI STRATEGIE DI INTERAZIONE TRA CODICI

4.1. *Stile insertivo e lingua matrice*

Per l'esempio (13) ci troveremmo quindi di fronte a un caso di *code-mixing* del tipo insertivo, ovvero con un singolo costituente della lingua A inserito in un enunciato altrimenti interamente formato secondo le regole della lingua B. Per questa classe di fenomeni, ma non per le altre, sembrano valere i vincoli sintattici introdotti da Myers-Scotton e, più in generale, è possibile rintracciare una chiara gerarchia tra le lingue in contatto, per la quale una delle due lingue fornisce le strutture morfo-sintattiche (e con esse tutti i *system morphemes*³), mentre l'altra fornisce elementi lessicali, con meccanismi simili, a livello di struttura superficiale, al prestito.

Come sintetizza Muysken,

insertions tend to be single, nested, often selected, often morphologically integrated constituents, often content words. A matrix language is maintained, and the grammar of this matrix language determines the overall structure. (Muysken 2000, 64)

Rimane tuttavia il problema di determinare quale sia la lingua matrice. Gli stessi esempi prodotti da Myers-Scotton per corroborare la sua ipotesi non sempre risultano chiari; se nell'esempio (15) ci troviamo chiaramente di fronte a un enunciato mistilingue in cui elementi inglesi sono inseriti (o *embedded*) in strutture morfo-sintattiche swahili (che funge quindi da lingua matrice), meno evidente è la distribuzione dei ruoli nell'esempio (16), benché, secondo l'autrice, rimanga immutato.

³ Come si discuterà più avanti, versioni più recenti del modello di Myers-Scotton (il cosiddetto *4-M model*) limitano tale vincolo ai soli *outsider late system morphemes*. Cf. Myers-Scotton - Jake 2000 per una descrizione del *4-M model*, e Berruto 2004 per una discussione critica.

- (15) *Daddy-hi-lo ø-shati l-ako li-na ø-kalamu y-a black ama red*
Daddy CL5-DEM CL5-shirt CL5-your CL5-with CL5 pen CL9-ASSOC black or red⁴
«Daddy-this shirt [of] yours has [a] pen of black or red» (swahili/inglese; Myers-Scotton 2005, 19)
- (16) *Ni-check all that particular day's constructions*
«I should...» (swahili/inglese; Myers-Scotton 1993, 146)

Il caso (16) non è facilmente riconoscibile come *insertion*: seguendo i parametri descrittivi proposti da Muysken⁵, lo stile insertivo riguarda singoli costituenti, solitamente *nested* o *selected*, spesso formati da parole contenuto, inseriti nelle strutture sintattiche (e, quando richiesto, anche morfologiche) dell'altro codice, che funge da lingua base (o matrice). Nel caso (15) si realizzano tutti questi aspetti: *black* e *red* sono singoli elementi lessicali selezionati dalla struttura frasale swahili; come osserva Myers-Scotton,

in Swahili-English CS, with Swahili as the ML, a color adjective + noun construction follows an associative pattern that is identical to what one finds in monolingual Swahili. (Myers-Scotton 2005, 19)

Già questa osservazione sembra suggerire l'interpretazione di questo caso di *insertion* come fenomeno di estensione della costruzione associativa nome-colore in swahili tramite sovrapposizione, negli *slot* schematici, di elementi lessicali inglesi. Quest'interpretazione rispetta i parametri dello stile insertivo individuati da Muysken: gli *slot* schematici di una costruzione sono riempiti da singoli costituenti chiaramente isolabili nel codice in contatto; gli elementi inseriti sono *selected*, ovvero vanno a riempire posizioni nella struttura argomentale della costruzione (non sono quindi elementi circostanziali o semplicemente giustapposti); tali posizioni sono più facilmente riempite da parole contenuto, ovvero da elementi del lessico con più evidente funzione referenziale (quindi in primo luogo nomi e aggettivi).

L'interpretazione dell'*insertion* come processo di sovrapposizione mostra alcuni vantaggi: innanzitutto, non solo non è obbligatorio individuare la lingua matrice, ma non è neanche necessario ipotizzarne l'esistenza. Il concetto di lingua matrice, o lingua base, può quindi limitarsi ad avere, come anche Muysken auspica, unicamente valore empirico, piuttosto che rappresentare un «theoretical prime» (Muysken 2000, 68). In secondo

⁴ ASSOC: associativo; DEM: dimostrativo; CL5/CL9: indicatori della classe nominale.

⁵ Per una rivisitazione critica dei parametri di Muysken per la classificazione dei fenomeni di enunciazione mistilingue (e in particolare del *nesting*), si rimanda a Ciccolone 2014.

luogo, il funzionamento stesso del processo di *superimposition* motiva la compresenza delle caratteristiche strutturali evidenziate dai parametri di Muysken: dato che l'*insertion* «elabora» uno *slot* schematico di una costruzione, deve necessariamente essere un singolo costituente, preso come mera unità lessicale (ovvero come *content word*, più spesso rappresentata da una singola parola, ma ammettendo anche unità polillesematiche), selezionato (*selected*) come elemento argomentale e non di rado «nidificato» (*nested*), ovvero preceduto e seguito da elementi dell'altro codice correlati sintatticamente (condizione più specifica della condizione generica di elemento *selected*); visto che il costituente è inserito in una costruzione del codice A come mera unità lessicale, benché originaria del codice B, ad essa viene applicato l'intero schema morfosintattico della costruzione, compresi eventuali morfemi grammaticali necessari nel codice A. Ecco quindi che l'unità isolata del codice B, inserita nella struttura sintattica del codice A, *si comporta come* un prestito, benché si tratti di un'innovazione occasionale e probabilmente effimera (cf. Poplack - Dion 2012) del parlante, integrandosi nel sistema linguistico ricevente e adottando solitamente marche flessive o di accordo di *default*.

Questo avviene ad esempio nel contatto tra spagnolo e quechua in Bolivia, come mostra l'estratto seguente:

- (17) *Desmaya-chi-pu-ni nuqa-pis*
 faint-CAU-BEN-1sg I-also ⁶
 «I also let (him) faint» (quechua/spagnolo; Muysken 2000, 64)

Qui il verbo in spagnolo viene inserito, tramite l'uso delle necessarie marche morfologiche, in una costruzione causativa in quechua, andando così a generare una nuova espressione per sovrapposizione di un elemento lessicale della lingua in contatto in uno *slot* astratto dello schema. Lo stesso avviene per i tre elementi inglesi nel seguente esempio ripreso da Myers-Scotton:

- (18) So *i-life y-a la-pha i-expensive xa ndi-compar-ish-a na kw-ii-dolophu*
e-ndi-suk-a
 so CL9.SG-life CL9-ASSOC CL9.SG.DEM-LOC CL9.SG.COP-expensive
 when 1S-compare-CAUS-INDIC with LOC-CL10.PL-town CL10.
 PL.REL-1S-come from-INDIC ⁷

⁶ CAU: causativo; BEN: benefattivo; 1sg: prima persona singolare.

⁷ ASSOC: associativo; DEM: dimostrativo; LOC: locativo; COP: copula; CAUS: causativo; INDIC: indicativo; REL: pronome relativo; SG: singolare; PL: plurale; 1S: prima persona singolare; CL9/CL10: indicatori della classe nominale. Come si può notare, gli elementi lessicali inglesi sono inseriti nella nona classe nominale, che è quella comunemente

«So [the] life of here is expensive when I compare [it] with [the] towns that I come from» (xhosa/inglese; Myers-Scotton 2006, 205)

Qui vengono introdotti un nome, un aggettivo e un verbo inglesi nel sistema morfosintattico della frase in xhosa. L'esempio (18) rispetta sia il *Morpheme Order Principle* sia il *System Morpheme Principle* (i vincoli del *Matrix Language Frame* di Myers-Scotton); allo stesso modo, tali condizioni possono realizzarsi nel processo di sovrapposizione (quindi indipendentemente dal fatto che esista una lingua matrice oppure no): l'ordine sintattico rispetta quello proprio della costruzione, della quale vengono riprodotte anche le marche morfologiche necessarie.

Lo stesso discorso sarebbe applicabile anche all'esempio (16): alla proposizione inglese (*check all that particular day's constructions*) viene attribuita una marca di modalità tramite inserimento, per *superimposition*, in una costruzione swahili (*ni-[X]*). Il fatto che il codice maggiormente attivato, in quest'enunciato, sia senza dubbio l'inglese (che viene usato in modo produttivo per generare un'espressione nuova, non prefabbricata e legata allo specifico contesto di enunciazione), non preclude il ricorso a una costruzione pienamente grammaticalizzata del codice in contatto – mentre invece rende molto meno evidente il riconoscimento di quest'ultimo, e non del codice maggiormente attivato, come lingua matrice.

4.2. *Inserimento di unità polilessematiche: sovrapposizione o «isole» nella lingua incassata?*

Le recenti revisioni del *Matrix Language Frame* ammettono in realtà alcune violazioni ai vincoli del *Morpheme Order Principle* e del *System Morpheme Principle*: innanzitutto, con il *4-M model* (Myers-Scotton - Jake 2000), limitando il campo dei *system morphemes* esclusivamente di dominio della lingua matrice ai soli *outsider late system morphemes*⁸; in secondo luogo

usata per i prestiti in xhosa: «[w]ords from another language are typically placed in class nine» (Myers-Scotton 2006, 205).

⁸ Il *4-M model* distingue quattro classi di morfemi: (1) *content morphemes* (attivati a livello concettuale, ricevono o assegnano ruoli tematici nella frase); (2) *early system morphemes*, come determinanti e particelle verbali (attivati a livello concettuale, non ricevono né assegnano ruoli tematici nella frase ma sono direttamente richiamati dal *content morpheme* da cui dipendono, ovvero la testa del sintagma); (3) *bridge late system morphemes*, come le preposizioni (non attivati a livello concettuale, dipendenti da informazioni grammaticali all'interno della proiezione massimale del sintagma in cui compaiono); (4) *outsider late system morphemes* (non attivati a livello concettuale, dipendenti da informazioni grammaticali

go, introducendo lo *Uniform Structure Principle*, in base al quale «[w]ithin the bilingual clause framed by the Matrix Language, Embedded Language structures appear only in Embedded Language Islands» (Myers-Scotton 2005, 18).

Quest'ultimo principio concorderebbe con il *4-M model* e la restrizione del campo d'azione del *System Morpheme Principle* alla sola flessione contestuale del verbo⁹, mentre al contempo permetterebbe la violazione del *Morpheme Order Principle* all'interno delle «isole» nella lingua incassata, in cui sarebbe quest'ultima a determinare l'ordine degli elementi inseriti.

Casi di *insertions* polilessematiche come quelli riportati da Pfaff (1979) e Muysken (2000) e riprodotti negli esempi seguenti sarebbero quindi da interpretare come *EL islands*, all'interno delle quali si attiverebbero le strutture grammaticali della lingua incassata, in modo isolato rispetto al resto della frase.

(19) Yo anduve *in a state of shock* por dos dias
 «I walked in a state of shock for two days» (spagnolo/inglese; Pfaff 1979, 296)

(20) Chay-ta *las dos de la noche*-ta chaya-mu-yku
 that-AC the two of the night-AC arrive-CIS-1pl¹⁰
 «There at two in the morning we arrive» (quechua/spagnolo; Muysken 2000, 63)

Se proviamo ad applicare le riflessioni fin qui esposte al caso (19), possiamo facilmente riconoscere nella locuzione inglese *in a state of shock* una nuova unità lessicale generata per giustapposizione: si tratta di una locuzione fissa, «prefabbricata», che può occupare uno *slot* schematico di una costruzione nella lingua base dell'enunciato in spagnolo con la stessa facilità di un qualsiasi altro elemento lessicale. Non sarebbe quindi necessario ipotizzare

all'esterno della proiezione massimale del sintagma). Quest'ultima categoria includerebbe quindi solo la flessione contestuale del verbo (la concordanza col soggetto) e l'assegnazione di caso agli argomenti. Cf. Myers-Scotton - Jake 2000.

⁹ Come osserva Berruto (2004, 56), «l'introduzione del modello 4-M, delimitando alla sola classe degli *outsider late system morphemes* il divieto assoluto di appartenere alla lingua incassata, migliora certamente di molto la validità del MLF [...] ma d'altra parte ne limita molto la portata, riducendo in fondo il carattere diagnostico decisivo per il principio della lingua matrice alla sola flessione verbale».

¹⁰ AC: accusativo; CIS: cislocativo (prossimo al parlante); 1pl: prima persona plurale.

l'attivazione delle strutture grammaticali dell'inglese *all'interno* della locuzione, visto che tale combinazione è già immagazzinata nel lessico.

Si noti poi che la testa del sintagma è un *bilingual homophone*: si tratta infatti di un elemento lessicale che comparirebbe identico anche in spagnolo (che, come l'italiano, adotta ingl. *shock* come prestito); si potrebbe allora ipotizzare che sia la parola contenuto (il *content morpheme*, per Myers-Scotton) ad attivare l'intera locuzione in inglese, come blocco unico, trascinandosi dietro gli altri elementi del sintagma *di qualsiasi natura essi siano* (eventuali *system morphemes* compresi), e non, viceversa, che sia l'attivazione della lingua incassata (*all'interno della EL island*) a selezionare propri morfemi grammaticali in virtù di un principio di uniformità strutturale.

Quest'ipotesi interpretativa limiterebbe il campo d'azione della *insertion* a singole unità lessicali o a combinazioni con un elevato grado di solidarietà semantica; inoltre, l'incidenza di tali fenomeni nel parlato bilingue, oltre a dipendere strettamente dal rapporto tra i codici in gioco (in particolare, in relazione al grado di asimmetria del bilinguismo *all'interno* della comunità esaminata), dovrebbe essere fortemente sbilanciata a favore di unità monolessematiche in primo luogo, seguite da unità bilessicali e via via da unità più estese, con una forte predominanza di combinazioni legate a referenti specifici¹¹.

In sostanza, l'interpretazione dello stile insertivo come *superimposition* richiederebbe che tali fenomeni di enunciazione mistilingue assumano una natura molto simile al prestito, prediligendo parole contenuto (mono o polilessematiche) secondo una gerarchia di «prestabilità» e mostrando caratteristiche di adattamento, sia del significante (integrazione fonologica e morfologica) sia del significato (con un restringimento semantico alle accezioni specifiche che l'elemento della lingua modello assume nella lingua replica; cf. Gusmani 1986, 183). D'altro canto, tale ipotesi giustificherebbe la presenza di strutture morfosintattiche della lingua incassata in modo più economico del *4-M model*, che per mantenere i principi del *Matrix Language Frame* deve limitarne drasticamente la validità sia in termini di morfemi coinvolti sia escludendo dal loro campo d'azione le *EL islands*.

L'esempio (20) mostra un altro caso limite: la locuzione spagnola inserita nella costruzione in quechua non è fissa come *in a state of shock* dell'e-

¹¹ Sarà obiettivo di un prossimo lavoro testare questa ipotesi su diversi corpora di parlato bilingue, primo fra tutti il *Corpus «Kontatto»* raccolto in Alto Adige (http://www.unibz.it/en/public/research/languagestudies/projects/Documents/Contatto_Descrizione_Corpus.pdf).

sempio precedente, ma si può comunque presumere che occorra con una certa stabilità nella stessa sequenza, eventualmente sostituendo *dos* con un altro numerale e *noche* con *mañana*; inoltre, l'*insertion* si comporta come un prestito perché viene integrata nella morfologia quechua con l'aggiunta del morfema di caso *-ta*. Per il *4-M model* si tratterebbe di un *outsider late system morpheme*, prodotto correttamente nella lingua matrice; tuttavia, se *las dos de la noche* è un *EL island*, in virtù del principio di uniformità strutturale dovrebbe mantenere tutti i morfemi grammaticali della lingua incassata (tranne gli *outsider late*), compresa la preposizione *a* (prevista per l'indicazione di tempo determinato in spagnolo), che rappresenta un *bridge morpheme*.

Discorso simile si può applicare all'esempio (21), ripreso già da Myers-Scotton (2006, 204) che vi individua due *EL islands* consecutive: *back and forth* e *each other*.

- (21) Ils pass-ont des petites notes *back and forth* à *each other*
 «They pass little notes back and forth to each other» (francese/inglese;
 King 2000, 100)

L'aspetto interessante di questo esempio è che sembra rispettare più la sintassi dell'inglese che quella della supposta lingua matrice, per due motivi principali: l'assenza di pronome riflessivo per il verbo *passer* e la presenza della preposizione *à* per introdurre il pronome reciproco disgiunto. In francese standard, infatti, la costruzione reciproca del verbo richiede, a seconda della struttura argomentale, uno o entrambi i seguenti elementi: (a) il pronome riflessivo per verbi con oggetto diretto o indiretto (compresi i verbi dativi come *passer*); (b) un altro meccanismo esplicito di segnalazione della reciprocità (locuzioni come *l'un l'autre*, avverbi come *mutuellement* o prefissi verbali come *entre-*) per tutti i verbi tranne quelli con oggetto indiretto, per i quali tale elemento è opzionale (cf. Grevisse - Goosse 1993; Wyler 2014). Lo schema generale della costruzione reciproca sarebbe quindi quello riprodotto in *Figura 2*.

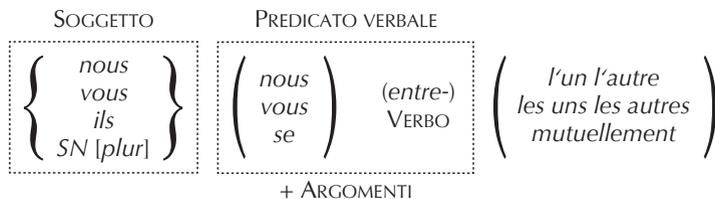


Figura 2. – La costruzione reciproca in francese.

Gli elementi tra parentesi tonde possono essere omessi a seconda della struttura argomentale del verbo. Nel caso di *passer*, dovremmo necessariamente avere il pronome riflessivo, assente invece in (21). Infine, la locuzione *l'un l'autre* non è mai retta da *à*; piuttosto, i due elementi possono essere retti da preposizioni diverse (*de l'un a l'autre*) o intercalati da una preposizione che specifica il rapporto di reciprocità (*l'un après l'autre*). La frase dell'esempio (21) in francese standard potrebbe quindi assumere una delle seguenti forme:

(21a) Ils se passent des petites notes (l'un l'autre) sans cesse / sans interruption

(21b) Ils continuent à se passer des petites notes (l'un l'autre)

Il pronome reciproco disgiunto verrebbe molto probabilmente eliminato per evitare ridondanza con la costruzione iterativa *continuer à {X}* o con la locuzione *sans cesse*, che assolvono alla funzione di *back and forth* dell'esempio originale; in ogni caso, quest'ultima difficilmente avrebbe una posizione più vicina al verbo rispetto a *l'un l'autre*. In sintesi, per supportare l'ipotesi che la lingua matrice in (21) sia il francese, dobbiamo supporre che la varietà dell'Isola del Principe Edoardo studiata da King (2000) abbia: (a) la costruzione reciproca del verbo *passer* senza pronome riflessivo, allo stesso modo del corrispettivo *to pass* dell'inglese; (b) il pronome reciproco disgiunto *l'un l'autre* introdotto da *à*, similmente a come avviene per l'inglese *to each other*; (c) un ordine sintattico tra gli elementi della costruzione reciproca maggiormente flessibile, tale da permettere l'inserimento di un circostanziale (*back and forth*) tra il pronome disgiunto e il resto della costruzione (riproducendo di fatto l'ordine normalmente adottato in inglese).

Senza voler sollevare la spinosa questione della convergenza tra lingue in contatto (per la quale si vedano però Poplack - Zentz - Dion 2012 e Muysken 2012), sembra molto più economico ipotizzare che la lingua «matrice», o meglio, la lingua che fornisce la struttura complessiva della frase, sia l'inglese: l'esempio (21) è infatti correttamente formato secondo la costruzione ditransitiva inglese con oggetto indiretto posposto, con alcuni degli *slot* schematici riempiti da elementi della lingua in contatto, secondo lo schema di *Figura 3*:

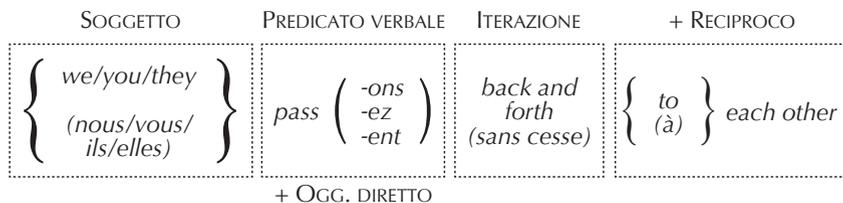


Figura 3. – La costruzione ditransitiva inglese nell'esempio (21).

Il pronome reciproco è spostato in fondo, con l'aggiunta della preposizione, dall'inserimento della locuzione iterativa *back and forth*. Se analizziamo nuovamente l'esempio (21) sulla base del *4-M model*, prendendo stavolta l'inglese come lingua matrice, possiamo interpretare *des petites notes* e *ils* come *EL islands* in francese; il problema rimane invece con il suffisso flessionale del verbo (indubbiamente un *outside late system morpheme*) e con la preposizione *à*, che rappresenterebbe un *bridge late system morpheme* attivato solo nella lingua matrice, ma realizzato tramite una forma della lingua incassata, tra l'altro in un costituente misto (violando così lo *Uniform Structure Principle*).

Se invece interpretiamo l'enunciato mistilingue in (21) come esito di un processo di *superimposition*, possiamo notare come la frase risulta formata sulla base della costruzione inglese, all'interno della quale si integrano elementi francesi e inglesi. Si noti inoltre che il cambio di codice più evidente dal francese all'inglese avviene subito dopo un *bilingual homophone* (*notes*), e che un altro *bilingual homophone* (*pass*) è realizzato tramite la sovrapposizione di strutture concorrenti (il suffisso flessionale della varietà locale di francese e l'assenza del pronome riflessivo come in inglese).

Ciò non implica che l'inglese sia la lingua matrice e il francese la lingua *embedded*, sia perché non sarebbero rispettati i vincoli alla base del concetto di lingua matrice sia perché tale costrutto teorico non avrebbe ragione di esistere in quest'ottica (se non, come detto sopra, a livello empirico, ovvero come codice maggiormente attivo in un determinato enunciato); possiamo piuttosto ipotizzare che l'interazione tra i due codici in contatto abbia portato a una graduale sovrapposizione tra costruzioni corrispondenti, permettendo non solo lo scambio di elementi lessicali all'interno degli *slot* schematici ma anche facilitando la co-attivazione di strutture sintattiche concorrenti, in modo simile a quanto avviene per il lessico con il fenomeno del *triggering*¹².

Non si intende qui proporre l'ipotesi di una convergenza tra sistemi linguistici in contatto, quanto piuttosto di una maggiore flessibilità strutturale nel parlato bilingue, d'altronde tipica dell'oralità in generale, tale che le somiglianze strutturali tra costruzioni corrispondenti nei due codici possano produrre una rinegoziazione *in linea* del codice maggiormente attivo, con un possibile passaggio da uno schema sintattico all'altro in prossimità

¹² Clyne (2003) adotta il termine *lexical facilitation*, a cui affianca anche una *prosodic* e una *syntactic facilitation*, osservando come «[t]he notion of facilitation may be seen as a more appropriate alternative to constraints» (Clyne 2003, 162).

dell'attivazione di elementi lessicali ambigui (come prestiti non integrati, nomi propri e *bilingual homophones*)¹³.

Ancor più di fronte a strutture sintattiche parzialmente sovrapponibili, il processo di facilitazione potrebbe intervenire producendo, in modo non necessariamente sistematico ma dipendente sia dalle condizioni sociolinguistiche generali della comunità bilingue sia, soprattutto, dal contesto comunicativo e dalla maggiore o minore attivazione di una modalità bilingue, fenomeni di enunciazione mistilingue più complessi, in cui oltre a non poter rintracciare una lingua matrice non è neppure ricostruibile un ordine sintattico appartenente a una delle due lingue¹⁴. In questi casi, prima di ricorrere all'ipotesi di una convergenza strutturale, può risultare più appropriato parlare di *pattern replication* (cf. Matras - Sakel 2007).

4.3. *L'insertion come meccanismo di attivazione e accesso lessicale*

Ulteriori esempi che contraddicono lo *Uniform Structure Principle* sono stati già presentati in studi precedenti, come Poplack - Dion 2012, da cui riporto due casi interessanti e utili alla discussione fin qui portata avanti:

- (22) *Moi personnellement, je ferais pas ça, aller à l'école de meme là, je trouve qu'il a du guts [s]*
«I personally would not do that, go to school like that, I think he's got guts»
- (23) *Le juge il regarde les pros and cons [z], puis va pour le meilleur*
«The judge looks at the pros and cons, and goes for the best» (francese/inglese; Poplack - Dion 2012, 290)

¹³ Si vedano a tal proposito gli studi di Broersma *et al.* 2009 e de Bot - Broersma - Isurin 2009 (in cui tra l'altro si fa riferimento alle condizioni di realizzazione del *code-switching* come «critical state» e al *code-switching* stesso come possibile innesco di una transizione di stato dal codice A al codice B).

¹⁴ In realtà, nell'ottica delle osservazioni qui proposte, l'esempio (21) sarebbe da interpretare come un caso di *congruent lexicalization*. Visto il *focus* sullo stile insertivo scelto per questo contributo, si rimanda ad altra sede l'analisi delle altre classi di fenomeni di enunciazione mistilingue. Basti qui osservare che anche per queste è applicabile il modello interpretativo proposto, individuando nello stile alternante un processo di *juxtaposition* tra elementi frasali autonomi nei due codici in contatto, e nella *congruent lexicalization* un processo di *superimposition* facilitato dalla presenza di strutture e forme parzialmente sovrapponibili; cf. Muysken 2000, 5, che parla di «largely (but not necessarily completely) shared structure».

In (22) abbiamo una *insertion* monològa con una forma inglese al plurale, retta tuttavia da un determinante in francese al singolare; questi due dati rafforzano l'interpretazione di *guts* come prestito occasionale, o nei nostri termini come estensione di una costruzione francese tramite *superimposition* di un'unità lessicale inglese, presa *verbatim*. Il principio di uniformità strutturale viene violato dalla compresenza di morfemi grammaticali di entrambe le lingue all'interno di un costituente misto (il determinante in francese e il morfema del plurale in inglese, entrambi *early system morphemes*), che non permette di giustificare la presenza del morfema grammaticale inglese tramite l'espedito della *EL island*, e dal mancato accordo di numero tra determinante e nome; osservazioni simili sono possibili per il caso (23).

Ma l'aspetto più interessante è che questi due esempi (di *nonce borrowing*, per Poplack - Dion 2012) corroborano la tesi qui proposta: lo stile insertivo è un'operazione di *superimposition* tramite la quale in una costruzione del codice A viene inserito un elemento del codice B; tale elemento viene trasferito temporaneamente nel codice A in virtù di un suo maggiore ancoraggio (per il parlante bilingue) a un referente specifico, o in termini più generici di una sua attivazione preferenziale o maggiormente saliente rispetto a eventuali corrispettivi, se presenti, nel codice A. In (22), *guts* viene trasferito nella forma al plurale perché è sempre e solo in questa forma che compare nella locuzione *he's got guts*, associata al significato metaforico di «avere coraggio». In (23), *pros and cons* viene preso in blocco, come una singola unità, in virtù del grado di autonomia acquisito, che rende difficile sia separare i segmenti della locuzione che inserire altro materiale linguistico all'interno.

Propongo di seguito due esempi estratti dal *Corpus* «Kontatto», un *corpus* di parlato bilingue italiano-tedesco raccolto nel corso di un progetto di ricerca dedicato allo studio del contatto linguistico in Alto Adige¹⁵.

- (24) di martina sig i 'na volta ogni morte di papa
 «la Martina, [la] vedo [...]» (Kontatto026-K08-0628)
- (25) infatti # wail i tu do in bambini unt musica wek allora c'ho solo più tre
 infatti perché io faccio qui DET bambini e musica via.V-Part¹⁶

¹⁵ Il progetto, dal titolo *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e in Trentino*, è stato finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano per il triennio 2011-2014 e coordinato da Silvia Dal Negro. Il *corpus* comprende più di 50 registrazioni per oltre 200.000 *tokens* etichettati; le registrazioni includono tre tipologie di dati: (1) dati elicitati; (2) interazioni guidate (interviste e *focus group*); (3) parlato spontaneo non elicitato (interazioni interne alla famiglia e a gruppi di amici).

¹⁶ DET: determinante; V-Part: particella verbale.

«infatti – perché io qui tolgo [i canali per] bambini e musica, così ne ho solo altri tre» (Kontatto013–N10–0534)

Come si può notare, anche qui assistiamo al *transfer*, nel primo caso, di una intera formula idiomatica presa come blocco unico, e nel secondo, di elementi lessicali (*bambini* e *musica*) presi non nel loro significato originario ma in un'accezione specifica strettamente legata al contesto dell'interazione. L'esempio (25), infatti, è estratto da una discussione tra i partecipanti riguardo alle offerte di canali della TV digitale; il parlante fa qui riferimento alla possibilità di escludere «pacchetti» di canali televisivi dedicati ai bambini e alla musica: i due lemmi italiani si riferiscono quindi ad accezioni adottate *ad hoc*, o meglio, assegnate dallo stesso contesto e dall'uso che il parlante bilingue ne fa trasferendoli all'interno della costruzione in tedesco.

Anche in questi ultimi esempi, gli elementi del codice in contatto sono inseriti (per *superimposition*) nella struttura frasale *così come sono*, mantenendo cioè sia la forma sia il significato specifico assunto nel modello, perdendo in analizzabilità e subendo, nella lingua replica, un chiaro restringimento semantico. Proprio questo aspetto accomuna l'enunciazione mistilingue di tipo insertivo, fenomeno di contatto nel discorso, al prestito, fenomeno di contatto nel sistema.

5. LA SOTTILE LINEA ROSSA TRA ENUNCIAZIONE MISTILINGUE E PRESTITO

Abbiamo provato come un'interpretazione alternativa a quella del *Matrix Language Frame* per il *code-mixing* di tipo insertivo, in particolare tramite il ricorso ai processi di *juxtaposition* e *superimposition* adottati all'interno della teoria degli esemplari (cf. Bybee 2010, 77-78), sia non solo possibile, ma auspicabile, soprattutto rispetto alle eventuali derive a cui una lettura troppo «stretta» del *4-M model* può portare nell'analisi dei casi più complessi e lontani da quello che Myers-Scotton chiama «classic codeswitching» (Myers-Scotton 2005, 17).

Tale ipotesi interpretativa dovrà ora essere estesa anche agli altri tipi di enunciazione mistilingue, includendo innanzitutto l'*alternation* e la *congruent lexicalization*, ma non ignorando le classi di fenomeni ancor più problematiche, come gli ibridismi (cf. Regis 2005) e il *backflagging* (cf. Muysken 2013).

Ci si è concentrati sullo stile insertivo nel tentativo di individuare i punti in comune tra questo fenomeno e il prestito, e di delineare così una

possibile linea di collegamento tra fenomeni di contatto nel discorso e nel sistema. Tuttavia, come sopra esposto, non si intende qui proporre una sorta di implicazione diretta tra *code-mixing* e prestito, quanto piuttosto evidenziarne il funzionamento e la presenza di processi condivisi, che si attuano sia nel parlato bilingue sia nella replica di forme della lingua allogena – benché il *target* e gli esiti di queste due classi di fenomeni possano essere diversi, soprattutto in relazione alle diverse condizioni sociolinguistiche e alla possibile sopravvivenza in diacronia delle innovazioni introdotte.

In sintesi, l'ipotesi che si propone è che vi sia uno stesso processo di base che operi, benché con elementi (e risultati) diversi, sia nella *insertion* che nel prestito; in particolare, nel caso del prestito l'operazione è limitata e vincolata alle possibilità di acclimatamento e consolidamento delle forme-replica nel sistema linguistico di arrivo, mentre nel parlato bilingue il processo di *transfer* è libero e legato unicamente alle scelte creative del parlante.

Possiamo ascrivere tale ruolo al processo di *superimposition*, per il quale introduciamo un nuovo elemento (in questo caso, della lingua a contatto) in una costruzione già esistente, in virtù di un rapporto di analogia con gli altri elementi comunemente inseriti nello stesso *slot* della costruzione. L'influsso dell'analogia dovrebbe risultare più forte all'aumentare della corrispondenza tra le forme delle due lingue, sia sul piano del significante sia su quello del significato. In tal senso, sono estremamente interessanti i risultati dei lavori di Broersma, de Bot e colleghi (Broersma - de Bot 2006; Broersma 2009; Broersma *et al.* 2009) sugli effetti di facilitazione dell'enunciazione mistilingue da parte dei *cognates*.

Quest'ipotesi interpretativa limiterebbe il campo d'azione della *insertion* a singole unità lessicali o a combinazioni con un elevato grado di solidarietà semantica; inoltre, la distribuzione di tali fenomeni dovrebbe mostrare un andamento fortemente discendente all'aumentare dell'estensione dello *switch*, concentrandosi su casi insertivi monologhi (ma non necessariamente su specifici *types*, quanto piuttosto sulle categorie lessicali più facilmente «trasferibili», come nomi e aggettivi) e in misura minore su unità billessicali e formule idiomatiche fisse.

Il ripetuto ricorso a forme del codice B, inserito in enunciati del codice A, potrebbe poi condurre a un punto critico e a una rinegoziazione *in linea* del codice maggiormente attivo, con un possibile passaggio da uno schema sintattico all'altro in prossimità di elementi lessicali ambigui, come infatti avviene nel *triggering*.

Infine, un altro aspetto da considerare è che gli elementi del codice in contatto sono inseriti nella struttura frasale *così come sono*, mantenendo cioè sia la forma sia il significato specifico assunto nel modello; in parti-

colare, ciò che sembra contraddistinguere l'*insertion* (non solo monològa), e che la accomuna al prestito, è la presenza di un chiaro effetto di restringimento semantico. Proprio questo aspetto rappresenta, a mio parere, un nodo centrale nel collegamento tra fenomeni di contatto nel discorso e fenomeni di contatto nel sistema.

Possiamo quindi intendere l'*insertion* come strategia di innovazione lessicale tramite ricorso al lessico del codice in contatto, in particolare richiamando accezioni specifiche di singoli termini o di combinazioni polilessematiche, spesso fortemente ancorate al contesto. Questo aiuta a spiegare perché la maggior parte di queste innovazioni tenda a scomparire in breve tempo (cf. Poplack - Dion 2012), mentre nel caso del prestito, per quanto un certo ancoraggio contestuale possa essere presente, esso è comunque legato a una scelta consapevole del parlante, che introduce l'elemento allogeno in una comunicazione rivolta a monolingui e con un più evidente scopo referenziale.

Tali riflessioni, benché possano risultare plausibili per i casi qui presentati, dovranno essere comprovate tramite analisi estese non su singoli esempi ma su interi corpora di parlato bilingue, in modo da verificare, mediante l'osservazione della distribuzione di tali fenomeni, non solo la validità teorica generale di questa ipotesi interpretativa ma anche le sue potenzialità predittive.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auer 1999 P. Auer, «From Codeswitching Via Language Mixing to Fused Lects: Toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech», *International Journal of Bilingualism* 3, 4 (1999), 309-332.
- Baroni et al. 2004 M. Baroni - S. Bernardini - F. Comastri - L. Piccioni - A. Volpi - G. Aston - M. Mazzoleni, «Introducing the 'la Repubblica' Corpus: A Large, Annotated, TEI(XML)-compliant Corpus of Newspaper Italian», *Proceedings of LREC* (2004).
- Berruto 2004 G. Berruto, «Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF», *Sociolinguistica* 18 (2004), 54-72.
- Broersma 2009 M. Broersma, «Triggered Codeswitching between Cognate Languages», *Bilingualism: Language and Cognition* 12, 4 (2009), 447-462.

- Broersma - de Bot 2006 M. Broersma - K. de Bot, «Triggered Codeswitching: A Corpus-based Evaluation of the Original Triggering Hypothesis and a New Alternative», *Bilingualism: Language and Cognition* 9, 1 (2006), 1-13.
- Broersma et al. 2009 M. Broersma - L. Isurin - S. Bultena - K. de Bot, «Triggered Code Switching: Evidence from Dutch-English and Russian-English Bilinguals», in L. Isurin - D. Winford - K. de Bot (eds.), *Multidisciplinary Approaches to Code Switching*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 2009, 103-128.
- Bybee 2010 J. Bybee, *Language, Usage and Cognition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- Ciccolone 2014 S. Ciccolone, «Classificare il 'code mixing': una reinterpretazione dei parametri di 'constituency' del modello di Muysken», *Linguistica e filologia* 34 (2014), 95-134.
- Clyne 2003 M. Clyne, *Dynamics of Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Dąbrowska - Lieven 2005 E. Dąbrowska, - E. Lieven, «Towards a Lexically Specific Grammar of Children's Question Constructions». *Cognitive Linguistics* 16, 3 (2005), 437-474.
- de Bot - Broersma - Isurin 2009 K. de Bot - M. Broersma - L. Isurin, «Sources of Triggering in Code Switching», in L. Isurin - D. Winford - K. de Bot (eds.), *Multidisciplinary Approaches to Code Switching*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 2009, 85-102.
- Furiassi 2010 C. Furiassi, *False Anglicisms in Italian*, Monza, Polimetrica, 2010.
- Goldberg 1995 A. Goldberg, *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago, Chicago University Press, 1995.
- Grevisse - Goosse 1993 M. Grevisse - A. Goosse, *Le bon usage*, 3^{ème} éd., Paris, De Boeck-Duculot, 1993.
- Grosjean 2010 F. Grosjean, *Bilingual. Life and Reality*, Cambridge, Harvard University Press.
- Gusmani 1986 R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Jakobson 2002 (1963) R. Jakobson, «Due aspetti del linguaggio e due tipi di afasia», in Id., *Saggi di linguistica generale* (trad. it. di *Essays de linguistique générale*, Paris, Édition de Minuit, 1963), 1^a ed. it., Milano, Feltrinelli, 1966; poi Milano, Feltrinelli (Universale Economica), 2002.

- King 2000 R. King, *The Lexical Basis of Grammatical Borrowing: A Prince Edward Island French Case Study*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 2000.
- Langacker 2009 R.W. Langacker, *Investigations in Cognitive Grammar*, Berlin, de Gruyter, 2009.
- Matras - Sakel 2007 Y. Matras - J. Sakel, «Investigating the Mechanisms of Pattern Replication in Language Convergence», *Studies in Language* 31, 4 (2007), 829-865.
- Milroy - Milroy 1985 J. Milroy - L. Milroy, «Linguistic Change, Social Network and Speaker Innovation», *Journal of Linguistics* 21, 2 (1985), 339-384.
- Muysken 2000 P. Muysken, *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Muysken 2012 P. Muysken, «Another Icon of Language Contact Shattered», *Bilingualism: Language and Cognition* 15 (2012), 237-239.
- Muysken 2013 P. Muysken, «Language Contact Outcomes as the Result of Bilingual Optimization Strategies», *Bilingualism: Language and Cognition* 16, 4 (2013), 709-730.
- Myers-Scotton 1993 C. Myers-Scotton, *Duelling Languages: Grammatical structure in Code Switching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Myers-Scotton 2005 C. Myers-Scotton, «Uniform Structure: Looking Beyond the Surface in Explaining Codeswitching», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 15-34.
- Myers-Scotton 2006 C. Myers-Scotton, «Natural Codeswitching Knocks on the Laboratory Door», *Bilingualism: Language and Cognition* 9 (2006), 203-212.
- Myers-Scotton - Jake 2000 C. Myers-Scotton - J.L. Jake, «Four Types of Morpheme: Evidence from Aphasia, Code Switching, and Second-language Acquisition», *Linguistics* 38, 6 (2000), 1053-1100.
- OCD *Oxford Collocations Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- OED *Oxford English Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 2014 (online ed.).

- Pfaff 1979 C. Pfaff, «Constraints on Language-mixing: Intra-sentential Code-switching and Borrowing in Spanish/English», *Language* 55 (1979), 291-318.
- Poplack 1988 S. Poplack, «Conséquences linguistiques du contact de langues: un modèle d'analyse variationniste», *Langage et société* 43 (1988), 23-48.
- Poplack 1997 S. Poplack, «The Sociolinguistic Dynamics of Apparent Convergence», in G.R. Guy - C. Feagin - D. Schiffrin - J. Baugh (eds.), *Towards a Social Science of Language, II. Social Interaction and Discourse Structures*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 1997, 285-309.
- Poplack - Dion 2012 S. Poplack - N. Dion, «Myths and Facts about Loanword Development», *Language Variation and Change* 24, 3 (2012), 279-315.
- Poplack - Sankoff 1984 S. Poplack - D. Sankoff, «Le trajet linguistique et social des emprunts», *Revue québécoise de linguistique* 14, 1 (1984), 141-186.
- Poplack - Zentz - Dion 2012 S. Poplack - L. Zentz - N. Dion, «Phrasfinal Prepositions in Quebec French: An Empirical Study of Contact, Codeswitching and Resistance to Convergence», *Bilingualism: Language and Cognition* 15 (2012), 203-225.
- Regis 2005 R. Regis, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom Europa, 2005.
- Regis c.d.s. R. Regis, «Sul confine tra discorso e sistema: l'ibridismo», comunicazione presentata al XLVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Atti in corso di stampa).
- Sakel - Matras 2008 J. Sakel - Y. Matras, «Modelling Contact-induced Change in Grammar», in T. Stolz - D. Bakker - R. Salas Palomo (eds.), *Aspects of Language Contact: New Theoretical, Methodological and Empirical Findings with Special Focus on Romancisation Processes*, Berlin, de Gruyter, 2008, 63-87.
- Samardžić c.d.s. M. Samardžić, «Contatto linguistico e/o regole produttive nella formazione dei composti binominali italiani», comunicazione presentata al XLVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Atti in corso di stampa).
- Sankoff - Poplack - Vanniarajan 1990 D. Sankoff, - S. Poplack - S. Vanniarajan, «The Case of the Nonce Loan in Tamil», *Language Variation and Change* 2 (1990), 71-101.

- Weinreich 1953 U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York (Publications of the Linguistic Circle of New York 1), 1953; 2nd ed. The Hague, Mouton, 1963 (trad. it. *Lingue in contatto*, a cura di V. Orioles, Torino, UTET, 2008).
- Wylér 2014 G. Wylér, *Manuel de la grammaire française*, 2014, <http://gabrielwylér.com/page000.html>.